

Il mio confronto fecondo con Fulvio Papi

di Franco Sarcinelli

✉ franco.sarcinelli@virgilio.it.

The article offers an exploration of the author's intellectual exchanges with Fulvio Papi, illustrating how Papi's philosophical insights profoundly influenced his own work. Sarcinelli describes their discussions as intellectually enriching, spanning a wide range of topics from political theory to personal anecdotes. He highlights Papi's role in shaping critical and philosophical discourse through his ability to clarify complex ideas and contribute to ongoing debates about the role of philosophy in understanding and critiquing contemporary society. The article also touches on Papi's academic contributions, particularly his reinterpretations of Marx's theories, showing his continued relevance in the analysis of modern socio-economic conditions.

Keywords:

Fulvio Papi, philosophical discourse, Marxism

Il mio incontro personale con Fulvio Papi è stato tardivo ma non meno ricco e fervido nello scambio umano e intellettuale. In realtà, la sua influenza nei miei confronti risaliva agli anni '80 attraverso la mediazione dei colei che più di altri avevo incontrato nel mio percorso filosofico, Silvana Borutti, ovvero colei che ha seguito con passione le tracce del suo maestro, portando poi avanti nel corso del tempo una personale e autorevole ricerca autonoma. Non avevo avuto l'occasione – meglio mi sembrava un indebito disturbo nel fronte dei suoi impegni – chiedergli un approccio diretto e me ne sono astenuto per diversi decenni. Nella prima decina del nuovo millennio, presi la iniziativa di contattarlo, con qualche reticenza, con una telefonata che si risolse in una disponibilità immediata di ricevermi da parte sua. Erano gli ultimi momenti del berlusconismo dominante nella scena politica e mediatica italiana con tutte le ricadute che esso comportava e neppure la scena filosofica appariva delle più stimolanti. Iniziarono dei colloqui che si ripeterono poi con una sequenza regolare: Fulvio da una parte del tavolo sul quale, sotto la luce di una lampada ben illuminata, erano disposti fogli di appunti, libri di consultazione, strumenti di lavoro, e dall'altra, mi ponevo a

fronte attento e attratto all'ascolto di un eloquio chiaro, fluente e coinvolgente posto al servizio di notazioni mai scontate ed incisive a tutto campo sul piano filosofico, politico e culturale. Negli intervalli tra un incontro e il successivo si frapponivano lunghi colloqui telefonici che riprendevano e arricchivano la comunicazione in atto. Si passava da questioni teoriche generali a commenti su eventi contingenti della attualità. Non mancavano esternazioni sulla vita quotidiana e sulle vicende personali. Papi amava ricordare la sera nella quale si trovò solo, da giovanissimo vicedirettore dell'Avanti, a decidere la posizione del giornale riguardante i tragici fatti di Ungheria e la invasione dei carri armati sovietici a Budapest nel novembre del 1956 e, in piena autonomia, optò per un corsivo di piena condanna, senza consultare i tentennanti maggiorenti del PSI di allora. Sarebbe stato l'inizio di un progressivo allontanamento del partito dal PCI, rimasto nel suo gruppo dirigente fedele alla linea di Mosca, pur con le defezioni di importanti personalità come quelle di Antonio Giolitti ed Italo Calvino.

Da parte mia gli raccontavo della sofferta decisione presa a metà degli anni '70 di chiudere in modo pieno e definitivo la mia adesione all'area della cosiddetta sinistra extraparlamentare, nella quale avevo militato fino a quel momento. Esaurita l'epoca delle certezze granitiche, era iniziato un processo di apertura a nuovi percorsi politici e culturali, intensificando nel contempo – questa era la prospettiva a cui guardavo – lo spirito critico sul presente nella puntualità delle analisi e nella radicalità dei giudizi.

Tornando a queste decisioni dopo tanto tempo trascorso, su di esse concordavamo pienamente. Dopo tanti colloqui, mi cominciò a segnalare la sua intenzione di ritornare sull'opera di Marx, per soppesare gli aspetti di quel pensiero atti a render conto della complessa raffigurazione della società contemporanea. Il suo lavoro andò avanti e approdò alla pubblicazione per la casa editrice Mimesis di un libro il cui titolo, *Dalla parte di Marx*, era accompagnato da un sottotitolo altrettanto significativo, *Per una genealogia dell'epoca contemporanea*. Si trattava di fatto dell'approdo, a distanza trentennale, di una trilogia aperta con il *Dizionario Marx-Engels*, del 1983 per Zanichelli (poi ripubblicato da Hoepli nel 1921), e continuata, a poco più di un decennio di distanza con *Il sogno filosofico della storia. Interpretazioni sull'opera di Marx* (Guerini e Associati, 1994).

Genealogia sottintendeva una operazione interpretativa di indubbio rilievo. Stava a indicare l'intento di delucidare la discendenza e la ramificazione di una tradizione di pensiero passata ma non esaurita nelle sue ripercussioni pratico-teoriche del presente.

Mi volle offrire una copia del libro appena uscito con una dedica che di cui mi sentii onorato: "A Franco Sarcinelli così lieto della nuova amicizia. Fulvio Papi". La lettura mi fu di grande interesse e ad esso dedimai una recensione per il Bollettino della SFI (Società Filosofia Italiana).

Tornando all'avvio della trilogia nella mia biblioteca quel Dizionario era stato in bella mostra e l'avevo in diverse occasioni consultato. L'opera era di ampio respiro, sotto la attenta regia e la supervisione generale di Papi, che per l'occasione aveva chiamato a raccolta una schiera di autori di valore – ben 22 –, in prevalenza ma non soltanto italiani, nella redazione delle voci – in tutto 297 lemmi – che riprendevano l'insieme della concettualità del lessico sui quali è organizzata la complessa architettura dell'opera di Marx e di Lenin.

Erano gli anni in cui si era affermata la lettura strutturalista del Capitale da parte di Althusser in alternativa ad un approccio proprio della ortodossia che appesantiva con il carico di incrostazioni dogmatiche il rigore delle analisi e l'adozione delle categorie marxiane, da recuperare in chiave anti-empirista ed anti-idealista.

L'operazione compiuta da Papi era allo stesso tempo parallela e differente da quella althusseriana. Da un lato si distaccava da una ricezione tipica della vulgata marxista, opponendo una rigorosa puntualizzazione dei lemmi di quella tradizione ipostatizzata, non disdicendo le revisioni semantiche operate da Engels. D'altra parte, sbarazzatosi del sovraccarico ideologico travasato nella pratica politica dei partiti di ispirazione comunista, ne perlustrava di converso la consistenza dei significati concettuali all'altezza del nostro tempo. Nella sua introduzione Papi aveva fissato con chiarezza e lucidità gli intenti del volume di una lettura epistemologicamente rinnovata con queste parole: «Naturalmente vi sono significati che acquistano una potente stabilità: ciò avviene quando entrano a far parte di famiglie di significati omogenei tra loro, tali che consentono la pensabilità di oggetti teorici molto rilevanti. Ma, al di là di questi momenti di grande equilibrio concettuale, può anche accadere che un significato, che aveva un valore rilevante in una contestualizzazione propria della tradizione filosofica, possa slittare sino a diventare un mezzo molto elementare di semplificazione o di

drammatizzazione del discorso. Un termine come “essenza”, per esempio, ha questo destino (...) Alcuni significati hanno una evoluzione lenta e costante, altri brevissima e intensa, alcuni, che erano emergenti, decadono a strumenti di un lavoro passato e quindi deperiscono definitivamente. È stato questo tipo non ingenuo di lettura epistemologica che ho tentato di proporre».

Un’opera di tale portata e di sicura innovazione nella concezione – era di assoluto rilievo redigere un dizionario del pensiero di Marx-Engels – non fu accolta con l’attenzione che meritava o, almeno, non corrispose pienamente alle aspettative di chi l’aveva progettata. L’assunzione diventata di larga diffusione in Italia della impostazione di lettura offerta da Althusser spazzava via qualsiasi riferimento storico-sociale bandito come storicismo di stampo hegeliano. A ciò si aggiungeva che coloro che nei decenni precedenti gli anni ’80, sulla scorta di una adesione ideologica per “il sol dell’avvenire”, avevano perseguito una rigida militanza politica, prendendo atto del fallimento di questa prospettiva e caduti in uno stato di profonda disillusione, si erano mostrati non più interessati al lessico e alla concettualizzazione del marxismo e, sul piano politico, erano per lo più passati a posizioni di cauto riformismo.

D’altro canto, che di recente la casa editrice Hoepli abbia scelto di pubblicare una riedizione del *Dizionario* sta a mostrare che nel nuovo millennio esso possenga e riprenda una sua persistente validità in quanto repertorio di esemplare rigore scientifico nei riguardi di una tradizione economico-filosofica di eminente importanza nel corso della storia europea.

Riprendendo anni dopo il filo del suo commentario sulla impostazione teoretica di Marx in *Il sogno filosofico*, Papi intese focalizzare il modello marxiano di critica della economia politica e quello che chiama il sogno filosofico della storia, ovvero di una umanità libera e disponibile a realizzare le potenzialità a sua disposizione grazie a una liberazione delle forze produttive in una società giusta attraverso la “costruzione di un presente essenziale”. Nella premessa al libro Silvana Borutti ha efficacemente delineato questo concetto di presente essenziale: “Papi riunisce l’*elemento diagnostico* (concettualizzazione della modernità come epoca della produzione capitalistica, in cui tutto si riconosce e insieme si nasconde nella relazione di merce), l’*elemento dialettico* (idea di un compimento della modernità, che raggiunge il suo dispiegamento essenziale, e quindi mostra la sua fine, il suo “oltre”), l’*elemento onirico-utopico* che pervade ogni

immagine di compimento dialettico”. Ne viene che la critica della economia politica non è che “l’ultima volta del pensiero” per poi essere questa tipologia di pensiero designata ad affidare “alla dialettica storica la totalità possibile del senso”. Con questi caratteri Papi presentava la sua interpretazione al cospetto delle differenti altre circolanti in quel periodo.

Mancava il compimento del suo percorso marxiano, che giunse con la pubblicazione del 2014, che fu l’epilogo della trilogia di volumi qui accennata, sulla quale accadde di confrontarci in una serie dei nostri incontri. Di questo libro intendo dar conto diffusamente per la novità che conteneva e per le prospettive che indicava. Esso diventò un faro per le mie riflessioni sul mondo contemporaneo che ho portato avanti successivamente nella mia ricerca personale.

Nell’impetuoso scorrere degli anni del nuovo millennio foriero di trasformazioni strutturali e problemi di nuova portata porsi la domanda se essere marxisti – oppure se essere “ancora marxisti” oggi – non poteva che apparire una ingenua semplificazione. Papi ne era perfettamente consapevole. Su questo dilemma era chiaro: non si trattava di misurare i termini di una determinata adesione o meno al modello teorico marxiano ma di porsi alla “giusta distanza” nei confronti dei caratteri precipui di quel pensiero. Di qui la importanza di una genealogia, ovvero di stabilire la sua provenienza dal contesto storico e filosofico e, in base a ciò, fissarne le ricadute sul mondo contemporaneo, quello che noi sperimentiamo in quanto il nostro “mondo circostante”. Il suo obiettivo era verificare quanto potesse essere utile una frequentazione del pensiero di Marx nel decifrare i meccanismi che presiedono la società attuale e quanto essa presenti tratti non più descrivibili con quell’approccio, essendo esso legato a una realtà storica del tutto modificata rispetto a quella di allora.

Con l’elegante e proverbiale ironia che ha accompagnato la comunicazione di Fulvio Papi, egli sintetizzò così lo spirito con il quale ha intrapreso a scrivere questo libro: «Non molti anni fa un politico di prima grandezza della tradizione che viene dalla “sinistra” mi disse che Marx è talmente superato che lui, piuttosto che occuparsi della sua opera, si sarebbe occupato del suo canarino. Non avevo nessuna difficoltà a comprenderlo da quando il fare politico era assimilato alla comparsata mediatica e al suo linguaggio. Quasi contemporaneamente, in relazione molto probabilmente con l’esordio americano di quella situazione che impropriamente chiamiamo “crisi”, le

vetrine delle principali librerie di New York riservavano uno spazio speciale dedicato alle opere di Marx (...) Ho desiderato ricominciare tutto da capo, con un lungo lavoro che ha comportato una infinità di appunti. In concorrenza – suppongo – con il canarino e senza pensare alle vetrine di New York» (p.244).

Nella sua analisi, Papi prende a riferimento la prospettiva generale che Marx intese adottare nel suo percorso teorico: portare la filosofia nella dimensione della critica della economia politica, e, in tal modo uscire da una concezione idealistica per raccordarsi alla materialità storica. Di conseguenza si trattava di fare i conti con un sistema di produzione capitalistica contrassegnato da un salario conteggiato in proporzione alle più elementari possibilità di riproduzione della vita biologica dei lavoratori in quanto forza-lavoro. Ne derivava sul piano filosofico la constatazione che attraverso la riduzione a pura merce del lavoro operaio nello scambio economico si realizzava un processo di alienazione della soggettività personale. Di qui la nozione concreta di “forza-lavoro” e di “lavoro vivo”, rispetto a quella astratta di lavoro oggettivato. Tenendo conto del giudizio di Marx su Ricardo in *Per la critica dell'economia politica del 1859*, Papi annota: «Il confronto con Ricardo riprende sulla teoria del plus-valore, che trasferisce all'interno stesso della produzione quella relazione tra le classi sociali che Ricardo vede solo nel processo di distribuzione. In generale, la critica consiste tutta nel trasferimento alla dimensione storica (che cos'è un uomo se non nella sua prassi?) di quella che nell'economista inglese era un'ontologia regionale economica: anche quando tocca punti centrali della produzione capitalistica – fondamentali anche per Marx – non può darne una narrazione teorica come appartenente a una totalità che ingloba la forma storica dell'uomo se non ridotta preventivamente a struttura fondamentale del processo del processo produttivo» (p.195). Prende vigore quella totalità storico-economica, da lui definita il modo di produzione capitalistico, che ha il suo fulcro nel capitale che investe progressivamente tutti i rami della produzione, connotando la figura sociale dell'operaio come uomo ‘libero’ che vende come merce produttiva la sua forza lavoro. D'altro canto, la merce diventa capitale nel suo processo di circolazione, la cui velocità commisura i termini del profitto e della rotazione e riproduzione del capitale. Da questa sintesi assai sommaria e generale qui riportata ne succede per Marx la concezione di una figura umana come «ente disumanizzato sia spiritualmente che fisicamente».

Sulle tracce di queste notazioni Papi si muove su due binari principali. Da un lato, ribadisce che la nostra contemporaneità – pur nelle profonde e radicali trasformazioni in atto – è il prodotto dell’epoca storica alla quale appartiene e con la quale Marx si confronta. Di qui l’utilità di consultare quella “enciclopedia critica” basata sulle migliaia di pagine di questo autore. Ne viene che la potenzialità critica di quella cosiddetta enciclopedia rimane un patrimonio al quale fare riferimento nell’esaminare il nostro modo di essere e di pensare. Per un altro verso, va preso atto che l’apparato categoriale marxiano non è sufficiente come attrezzatura per analizzare e comprendere le strutture che configurano il mondo di oggi e permeano lo spirito e gli stili di vita in esso prevalenti. Per fare un solo esempio, la teoria del valore non è in grado e, quindi, non è applicabile alle complesse e variabili modalità attuali che riguardano lo scambio. Certamente, sono possibili avvicinare figure sociali delle due differenti epoche come le condizioni dell’operaio fordista asservito alla catena di montaggio non diversamente da quelle caratterizzanti la giornata dell’operatore informatico impegnato davanti allo schermo del computer e dell’addetto del call center attaccato all’auricolare per ripetere all’infinito telefonata dopo telefonata la formula codificata di acquisizione del cliente. Papi propone un interessante aggiornamento di cui tener conto a proposito di forza-lavoro: «Da un punto di vista che non appartiene all’analisi marxiana, potremmo dire che la forza-lavoro è una forma di energia fondamentale, e che nel processo vada analizzata partitamente quale forma di energia sia necessaria in una situazione produttiva diversa rispetto a quella teorizzata da Marx (...) Quando – per esempio – noi parliamo di una economia della conoscenza, in realtà stiamo parlando di una fondamentale trasformazione relativa alla forza-lavoro che ha rilevanti conseguenze sociali, ma che mantiene la forma del salario per la propria riproduzione» (p.115).

Più in generale, Papi annota una lunga lista dei profondi cambiamenti rispetto a quella epoca: «le condizioni contingenti delle situazioni economiche nel mondo, le loro relazioni, le conseguenze che esse comportano, i sistemi di potere che le regolano, il condizionamento tecnico-scientifico che perde il valore di verità conoscitiva, il divario incolmabile tra ricchezza e povertà, la certezza che in un tempo determinato il pianeta non offrirà più le opportunità sulle quali è stata costruita la nostra vita» (p.206). Da qui segue un giudizio perentorio: «Queste sono tutte ricerche plurali e aperte, che potremmo anche chiamare “enciclopedia marxiana”, ma sarebbe assurdo pensare che i loro

prodotti conoscitivi possano derivare dai testi marxiani. Niente di più dogmatico e nello stesso tempo banale».

Tra i connotati distintivi della “età della globalizzazione” Papi annota la finanziarizzazione della economia accanto alla rivoluzione digitale con effetti sociali, culturali e politici per molti versi non prevedibili e preoccupanti. Egli non si astiene dall’ esternare interrogativi, dubbi, incertezze, oltre che inquietudini sullo stato di cose della forma di vita che è “la nostra civiltà”, per la quale propone risposte solo parziali: «Non siamo più in grado di produrre una teoria della totalità. Da dove iniziare, nel caso avessimo un obiettivo epistemologicamente così ampio?» (p.216). Questo brano sottolinea una differenza rilevante rispetto alla produzione teorica del marxismo, in grado di ricostruire criticamente e assertivamente la totalità storico-economica dell’epoca alla quale apparteneva. Papi denuncia il suo scoramento, che non è solo individuale, ma che si estende alla filosofia attuale, sulla difficoltà di organizzare un quadro concettuale complessivo a fronte delle profonde e accelerate trasformazioni della nostra epoca, che da più parti vengono citate in modo esteso: mutazioni degli assetti geopolitico mondiali, predominanza del capitale finanziario, innovazioni tecnologiche, crescita delle diseguaglianze nazionali e internazionali, aumento dei flussi migratori, crisi climatica e ambientale, sfruttamento incontrollato delle risorse naturali, conflitti incombenti a livello regionali, minacce di ricorso ad armi nucleari nel panorama internazionale.

Nell’ultimo capitolo del suo libro, intitolato “Un classico ed un umanesimo di difesa”, Papi rivela la prospettiva nella quale ha inteso inserire il suo studio, incentrato sulla notazione che Marx ha accompagnato la sua critica della economia politica, fondata su basi del sapere economico, con la assunzione di un paradigma umanistico a lui profondamente congeniale, come una lettura testuale sta a dimostrare. Egli asserisce pertanto la necessità di un orizzonte di un nuovo umanesimo che «sottintende il valore di ogni singolo essere umano», in quanto «nelle condizioni attuali del pianeta, dove la vita non potrà affatto riprodursi in quelli che oggi consideriamo come i casi migliori e anzi potrà essere soggetta a sconvolgimenti epocali, una prospettiva umanistica, soprattutto a livello della produzione tecnologica, non è una opzione filosofica, ma un paradigma obbligatorio di difesa collettiva» (p.262). O meglio, si potrebbe aggiungere che non è solo una opzione filosofica, ma più in generale una opzione esistenziale,

culturale, politica. In questo senso, disporsi dalla parte di Marx non appare più un vezzo ideologico o una scelta “inattuale”, ma segnalare una provenienza che ha qualcosa da porre in luce circa le sorti problematiche del presente, non più così “magnifiche e progressive” come credevamo o ci auguravamo configurarsi per noi e per le prossime generazioni.

Come si può dedurre da queste affermazioni, Papi si mostra in sintonia con quella “insurrezione morale”, che fu alla base della convergenza intellettuale tra Marx ed Engels. Se i connotati del futuro rimangono nebulosi e non permettono di produrre sul piano filosofico un quadro unitario e compiuto, occorre fare scelte disponendosi nella trincea di una etica fronteggiante assalti di differente natura e consistenza. Aleggja in queste conclusioni un senso ispirato più a timori che speranze, e la ultima proposizione che chiude il libro non è incoraggiante per la filosofia: «Tuttavia qui la “trascendenza” umanistica ha a che vedere con il mondo, non con una dottrina filosofica» (p.262).

Discutendone insieme, obiettabo che la filosofia può offrire una proposta forte sul piano teoretico, tocca ad altre sfere – in primis la politica, l’economia, la cultura, l’educazione, l’informazione – avversarla a vedere con il mondo, e di certo far riferimento alla politica era toccare un tasto dolente. Inoltre, riferirsi alla trascendenza umanistica era da intendersi nel perimetro proprio della filosofia, in quanto promozione di una dimensione etica atta a riparare le smagliature di senso e a colmare i “punti ciechi” del pensiero contemporaneo. In questa prospettiva mi sono inoltrato a partire da queste discussioni fino ad arrivare di recente alla pubblicazione di un libro, *Essere umano. Per un’etica del ben-essere* (Mimesis, 2024), che riconosce validità all’ambito dell’etica, se e nella misura in cui sia fondata su un base che possa presumersi – come ritengo – solida nell’argomentazione teorica che la sorregge.

Rimane dopo un decennio dalla pubblicazione di *Dalla parte di Marx* del 2014 intatta la validità di ritornare a un patrimonio del passato ancora utile come cartina di tornasole del nostro assetto sociale ed economico e la sfida di assumere, al di là dei limiti disciplinari, quella che chiama «una realistica analisi dello stato della nostra vita», sulla quale l’autore ha preso la briga e l’onere di occuparsi.

La ricchezza, la pertinenza, la lucidità del percorso di Fulvio Papi, che ha attraversato discipline e culture differenti entro un quadro primariamente ma non esclusivamente filosofico, di cui questo mio intervento ne è testimonianza solo per una parte limitata,

sia pure strategicamente importante, convocano una attenzione e un lavoro di scavo intorno alla sua opera per nulla esaurita.

Del suo pensiero molto ancora rimane da scoprire e da riprendere.